

IL GIORNO DEL VOTO

Aldo Miccichè, consigliere provinciale Dc a Roma negli anni 80, avrebbe avuto rapporti con uno dei più potenti clan calabresi, quello dei Piromalli

Da Rebibbia una segnalazione alla Procura della Capitale: dalla Sacra Corona unita l'indicazione di voto per chi sostiene l'abolizione dell'ergastolo

Brogli e cosche, nel mirino il «collegamento» di Dell'Utri

L'inchiesta potrebbe allargarsi a Palermo e Roma, presto interrogato il faccendiere Miccichè. Contini: i nostri candidati senza macchia

di Giuseppe Vittori / Roma

REGGIO CALABRIA, E NON SOLO L'inchiesta avviata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria sui presunti brogli nel voto degli italiani residenti in Sud America va avanti nel massimo riserbo. E sarà sentito dai magistrati Aldo Miccichè, il fac-

cendiere coinvolto nell'inchiesta. Miccichè, che vive da molti anni in Venezuela, spiegherà il senso di quella telefonata con Marcello Dell'Utri e quali siano i suoi rapporti con il senatore forzista, che nega di conoscere personalmente Miccichè. Secondo gli inquirenti, Miccichè avrebbe avuto rapporti quando viveva in Calabria, con esponenti di primo piano del clan Piromalli della Piana di Gioia Tauro, uno dei più potenti ed influenti della 'ndrangheta. Già condannato per bancarotta fraudolenta e millantato credito, Aldo Miccichè negli anni 80 è stato consigliere provinciale della Dc a Roma, giornalista e direttore dei quotidiani *Italia sera* e *Eco del Sud*.

Barbara Contini, responsabile Pdl degli italiani nel mondo, a cui il senatore dell'Utri avrebbe indirizzato Miccichè, cerca di fugare i dubbi: «Tutti i candidati del Pdl all'estero sono persone di spiccata integrità morale e completamente estranei, come è estraneo il Pdl nel Mondo alle questioni emerse oggi - dice l'ex governatore italiano di Nassirya - I candidati sono stati oculatamente scelti tenendo presente il loro profilo morale e professionale. E poi sono state inoltrate alla Presidenza della Repubblica e al ministero degli Esteri tutte le segnalazioni di brogli pervenute presso le nostre sedi». E non c'è solo l'inchiesta di Reggio. Sui tavoli di più d'una procura ci sarebbero segnalazioni di un interessamento delle mafie per il voto di oggi e domani.

Non ci sono ancora conferme di inchieste già avviate per voto di scambio (o scambio elettorale politico-mafioso come recita l'articolo 416ter del codice penale) o per altre ipotesi di reato. Ma all'attenzione degli inquirenti ci sarebbero informazioni molto «embrionali». Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria avrebbe inviato «informative riservate» alle procure di Reggio Calabria, Napoli e Palermo per segnalare «fermento» tra i boss detenuti, con «indicazione precise e circostanziate su come comportarsi ed orientare il voto nel tentativo di ottenere». Le contropartite che da sempre interessano le mafie, prima fra tutte l'alleggerimento

del carcere duro (articolo 41bis dell'ordinamento penitenziario). Il Dap si trincerava dietro il silenzio, le procure anche, ma indiscrezioni confermano che a Palermo qualcosa ci sarebbe. Sembra che il carcere nel quale sarebbe stato registrato «fermento» è quello milanese di Opera nel quale, nella nuova sezione riservata a chi è in regime di 41bis, ci sono una cinquantina di detenuti tra i quali diversi boss di spicco (compresi Riina ed i Lo Piccolo). Un'altra segnalazione risulta arrivata alla procura di Roma dal carcere di Rebibbia. Dal controllo della posta di un detenuto al 41bis, Angelo Tornese, boss della Sacra Corona Unita, è saltato

Il Dap segnala «fermento» tra i boss detenuti con indicazioni per orientare il voto

fuori un appello a votare e far votare per i partiti che sono favorevoli all'abolizione dell'ergastolo. L'appello era di un gruppo di ergastolani del carcere di Spoleto ed ad inviarlo al boss era un affiliato alla stessa organizzazione mafiosa, Angelo Spada.

Quanto al rischio brogli nel voto degli italiani all'estero era circolata qualche voce, oltre ai disguidi e alle irregolarità di una procedura complessa; la Farnesina è intervenuta a rassicurare, smentire, precisare ed altrettanto aveva fatto l'ambasciatore italiano in Australia. L'allarme che è parso più serio, tanto da far aprire un'istruttoria alle autorità consolari, era stato in Germania, dove un settimanale aveva parlato di voci di un commercio di compravendita di schede. Non risulta che alle voci si sia trovata conferma. Se qualcosa di concreto ci fosse, potrebbe ingrossare il fascicolo della procura di Reggio Calabria, vista la presenza, testimoniata di recente dalla strage di Duisburg, della 'ndrangheta in Germania.



Marcello Dell'Utri Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

DE MAGISTRIS Voluminosa memoria sul suo operato

ROMA Il pm di Catanzaro Luigi De Magistris informò il capo della Procura, Lombardi, della iscrizione nel registro degli indagati del premier Romano Prodi nell'ambito del procedimento Toghe lucane. Lo sostiene lo stesso pm nella voluminosa memoria difensiva inviata ieri alle Sezioni Unite della Cassazione per chiedere di annullare



il trasferimento disciplinare (di sede e funzioni) inflittogli dal Csm, il 18 gennaio scorso, per scorrettezze nella gestione dei fascicoli giudiziari (anche Why not e Poseidone). Uno degli addebiti mossi a De Magistris era appunto quello di non aver informato il suo capo - andato in pensione anticipata dopo la bufera che ha travolto la procura calabrese - delle indagini sul Presidente del Consiglio. In proposito il pm sottolinea che fu proprio Lombardi a mettere la sua «firma in calce» al registro degli indagati dove era iscritto Prodi. Inoltre De Magistris - nel suo atto di autodifesa, 95 pagine che si sommano alle 112 del ricorso del suo avvocato, professor Gilberto Lozzi - respinge l'accusa di aver passato informazioni alla stampa e di aver usato «canali informativi personali privilegiati».

Matrix, Berlusconi s'infuria. Ma il danneggiato è Veltroni

Ben 4 minuti di pubblicità per il leader Pd. L'«editore liberale» si sfoga con Mentana: mi hai fatto fare una brutta figura

/ Roma

PAR CONDICIO? Veltroni e Berlusconi sono stati ospiti di *Matrix*, venerdì sera, ma l'obbligo di parità di trattamento previsto dalla legge non è stato del tutto rispettato. A denunciarlo è il capogruppo del Partito democratico in commissione di Vigilanza Fabrizio Morri, che ha deciso di presentare un esposto all'Agcom affinché l'autorità verificasse se nel corso della trasmissione di Mentana siano state commesse delle violazioni. In particolare, l'esponente del Pd fa notare che nel corso delle in-

terviste ai due ospiti «si è verificata un'interruzione pubblicitaria di circa quattro minuti durante lo spazio riservato a Veltroni e di circa un minuto e mezzo durante lo spazio riservato a Berlusconi». Un fatto tutt'altro che neutro, se si pensa all'influenza che può avere un'interruzione pubblicitaria sugli ascolti: «Non sfugge a nessuno - sottolinea infatti Morri - che questo evento ha comportato sicuramente un danno per Veltroni e un vantaggio per Berlusconi in relazione agli ascolti». La puntata è stata vista da quasi sei milioni di persone, e dai dati risulta che Berlusconi (che è andato in onda per secondo e ha



Silvio Berlusconi nello studio di Matrix Foto Ansa

avuto la parola finale) ha ottenuto uno share medio del 27,6 contro il 21,2 per cento di Veltroni (che è andato in onda per primo, dalle 21,20 alle 22,15).

Quello che i telespettatori hanno visto solo in parte è il battibecco tra il conduttore di *Matrix* e Berlusconi. Al termine della trasmissione, mentre Mentana

spiegava davanti ad un tabellone come si vota, Berlusconi è tornato di nuovo sulla scena, dopo esserne da poco uscito, correggendo il conduttore: «Se si fa così, il voto è nullo». Ma Mentana lo ha stoppato, invitandolo ad uscire e subito facendo partire i titoli di coda, mentre il leader del Pd insisteva nel voler ancora spiegare avvicinandosi al facsimile della scheda. Il battibecco

è andato avanti anche a telecamere spente, fuori onda e si è interrotto solo per l'arrivo degli ospiti dello studio. «Mi ha fatto fare una brutta figura», se n'è andato furibondo Berlusconi. Oltre che sui dati d'ascolto e sul rientro non previsto in scena di Berlusconi, la puntata di *Matrix* sta facendo discutere anche per quanto detto dal leader del Pd durante l'intervista televisiva. L'Udc ha dato mandato ai propri legali di presentare un esposto all'Agcom per verificare la violazione della legge sulla par condicio per i riferimenti fatti da Berlusconi, in questa come in altre trasmissioni, a non meglio specificati sondaggi (comportamento vietato dalla legge in vigore). Altrettanto ha fatto la Destra di Storace.

Il candidato Pdl parla di sondaggi rientra in studio per indicare come si vota e strappa altro tempo

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Un uomo colto. Sul fatto

Invece s'è scoperto che l'uomo al telefono col bancarottiere Aldo Miccichè, latitante in Venezuela, era Dell'Utri. L'uomo che riceveva nel suo studio Antonio Piromalli, reggente del clan calabrese impegnato nei brogli esteri, e suo cugino Gioacchino, avvocato radiato dall'Ordine per una condanna di mafia, era ancora lui. L'uomo che poi ringraziava Miccichè per avergli mandato a casa quei «due bravi picciotti», era sempre lui. Grazie senatore per agevolare, con la sua sostenibile leggerezza dell'essere, gli investigatori. La prima volta fu nel 1980, quando si fece sorprendere al

telefono con Vittorio Mangano a parlare di «cavalli». La seconda nel 1986, quando il Cavaliere lo chiamò per informarlo di una bomba appena esplosa nella villa in via Rovani: ma «fatta con molto rispetto, quasi con affetto», un «segnale acustico» tipico dell'eroico Mangano (che fra l'altro non c'entrava perché era in galera). La terza un mese dopo, quando il mafioso Tanino Cinà gli telefonò per annunciargli l'arrivo di quattro cassate: una per lui, una per suo fratello, una per Confalonieri, una extralarge da 10 chili per Silvio. Le rare volte in cui non parla al telefono, le sue agende parlano per lui: due appunti del

novembre '93 («2-11, Mangano Vittorio sarà a Milano per parlare problema personale»; «Mangano verso il 30-11») rivelano che, mentre dava gli ultimi ritocchi a Fl, riceveva a Publitalia il solito Mangano, reduce da 11 anni di galera per mafia e droga. Altre volte, al telefono, parlano di lui gli amici degli amici. Come due uomini legati alla mafia catanese, Papalia e Cultrera, che il 25 marzo '94 si preparano alla prima vittoria azzurra: «Il giorno in cui Berlusconi salirà, come ho detto in una cena alla presenza anche di Marcello, si dovranno prendere tante soddisfazioni... fra cui

l'annientamento dell'amministrazione (la giustizia, ndr), perché sono gruppi di comunisti!». Marcello è lo stesso che il 12 ottobre '98 riceve nell'ufficio di via Senato a Milano Natale Sartori (socio della figlia di Mangano in una coop di pulizie), pedinato dalla Dia in un'indagine per droga. Due mesi dopo, 31 dicembre, la Dia filmò Dell'Utri mentre incontra a Rimini il falso pentito Pino Chiofalo, che organizza un complotto per calunniare i veri pentiti che accusano Marcello. Maggio '99: Dell'Utri è candidato in Sicilia all'Europarlamento: un picciotto di Provenzano, Carmelo Amato, vota e fa votare: «Purtroppo dobbiamo portare a Dell'Utri, se no lo fottono. Pungono sempre, 'sti

pezzi di cornuti (i giudici, ndr). Questi sbirri non gli danno pace». Maggio 2001: il boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, parla col mafioso Salvatore Aragona: «Con Dell'Utri bisogna parlare», «alle elezioni '99 ha preso impegni» col boss Gioacchino Capizzi «e poi non s'è fatto più vedere». Aragona rivela: «Io sono stato invitato al Circolo, che è la sede culturale e intellettuale di Dell'Utri in via Senato, una biblioteca famosa». Nel 2003 Vito Roberto Palazzolo, condannato per narcotraffico, imputato per mafia e rifugiato in Sudafrica, aggancia Dell'Utri e la moglie perché premano sul ministro di Giustizia - scrivono i pm - «per ammorbidente le richieste di rogatoria e di estradizione». Nel 2005 la

Procura di Monza intercetta due finanziari, Savona e Pelanda, che parlano del Ponte sullo Stretto e il secondo ha appena saputo dall'amico Dell'Utri che «la gara d'appalto la vince l'Impregilo». Profezia puntualmente avverata. Nel 2005, scandalo scalate & furbetti. Mica c'entrerà Dell'Utri anche lì? No, nelle intercettazioni lui non parla e nessuno parla di lui. Ma poi arrestano Fiorani, e questo parla di 200 mila euro da sganciare ai senatori forzisti Grillo e Dell'Utri. Nessun reato, stabiliscono i giudici. Ma il suo motto è quello di Piercasinardo: «Io c'entro». Sempre. Come diceva Montanelli, «Dell'Utri è un uomo colto. Soprattutto sul fatto».

Ci sia consentito di ringraziare dal più profondo del cuore il sen. Marcello Dell'Utri, noto pregiudicato e soprattutto bibliofilo tra i più raffinati. Grazie perché non delude mai: trent'anni dopo la prima intercettazione che lo immortalò a colloquio con l'eroico Mangano, continua a ricevere mafiosi e a farsi beccare al telefono senza usare precauzioni. L'altro giorno, quando girava voce di un misterioso senatore sorpreso a colloquio con uomini della 'ndrangheta, ci siamo detti: no, non può essere ancora lui. Basta con questa cultura del sospetto che associa il suo nome a qualunque scandalo dell'orbe terraqueo. Ogni tanto si riposerà anche lui, che diamine.